

**RAPTUS
OMICIDA**

**Resta in carcere il ghanese
autore del folle gesto:
agli investigatori ha detto
di aver «seguito» delle voci**

**Infuria lo scontro politico:
oggi manifestazione del
Pdl per avere più presidi
di carabinieri e polizia**

Violenza e xenofobia Milano è sotto choc

DA MILANO **LORENZO GALLIANI**

Per due giorni la sua vita è stata appesa a un filo. Poi, ieri mattina, quel filo si è spezzato. Daniele Carella è la seconda vittima della furia omicida di Mada Kabobo, il ghanese che sabato mattina ha preso a colpi di spranga e piccone cinque persone a Milano, in zona Niguarda (periferia nord), e che avrebbe potuto seminare altro terrore se i carabinieri – allertati solo tre quarti d'ora dopo il primo assalto – non fossero intervenuti nell'arco di pochi minuti.

Daniele, 21 anni, era stato aggredito alle 6.30, mentre, assieme al padre, stava consegnando dei giornali. Kabobo lo aveva ferito alla nuca e alla schiena, anche quando era già a terra. Inutili le sei ore di sala operatoria, ultimo disperato tentativo di salvarlo.

Una morte che si aggiunge a quella di Alessandro Carolé, disoccupato di 40 anni. È che fa crescere la tensione anche al di fuori della dialettica politica: quattro bottiglie molotov sono state lasciate sulla rampa di accesso del garage del centro di accoglienza per rifugiati di «Progetto Arca», in via Antonio Fortunato Stella, non distante dalla zona in cui si è scatenato il raptus omicida. Nello stabile, che dal 15 aprile non ospita nessuno (è la sede della cucina in cui vengono preparati pasti per persone senza dimora), si era verificata la notte precedente un tentativo di intrusione. Davanti all'ingresso della onlus non sono state trovate rivendicazioni, ma gli investigatori valutano l'ipotesi che il gesto possa essere stato compiuto come reazione alla notizia della follia del 31enne ghanese. «Non ci faremo intimidire», ha detto l'assessore comunale alle Politiche Sociali, Pierfrancesco Majorino.

Continuano intanto le polemiche in tema di sicurezza e immigrazione: Kabobo era infatti un irregolare, perché la sua richiesta di asilo era stata respinta. Ma aveva fatto ricorso e, in attesa della conclusione del procedimento, non poteva essere espulso.

Il Pdl milanese manifesterà stasera proprio in zona Ni-

guarda, raccogliendo firme per chiedere un maggior presidio del territorio da parte delle forze dell'ordine e dei nuclei di polizia locale «incomprensibilmente ed irresponsabilmente sciolti dal sindaco». Ad alimentare lo scontro politico è soprattutto la Lega Nord, con alcuni suoi esponenti che già avevano accusato il neoministro all'integrazione Cecile Kyenge di «istigare alla violenza» per via delle aperture sullo *Ius soli*. Due giorni dopo, dito puntato anche contro il primo cittadino Giuliano Pisapia: «Amministra una città dove un criminale con un piccone in mano può girare liberamente per oltre un'ora – ha detto Igor Iezzi, segretario provinciale del Carroccio –. Forse, se avessimo avuto ancora i militari in strada, questo episodio non sarebbe accaduto». La risposta del sindaco non si è fatta attendere: Milano «ha un livello di sicurezza tendenzialmente rassicurante», e i tagli alle forze dell'ordine «sono responsabilità del Governo Berlusconi». L'omicidio «non può essere considerato più o meno grave a seconda di chi lo compie», ha affermato il presidente della Camera Laura Boldrini, a margine di una visita alla città della Scienza di Napoli. E Foad Aodi, presidente dell'associazione dei medici stranieri in Italia, ha chiesto di affrontare il tema dell'immigrazione «evitando una guerra tra poveri».

Prosegue, intanto, il lavoro degli investigatori. La custodia cautelare in carcere per Kabobo – rinchiuso a San Vittore – è stata confermata ieri mattina, al termine dell'interrogatorio di garanzia durato un'ora e mezza. Stando a quanto detto in un inglese stentato, il ghanese si sarebbe sentito «guidato» da alcune voci. Possibile un approfondimento psichiatrico.

Resta ancora gravissimo Ermanno Masini, 64 anni, aggredito alle spalle poco dopo essere uscito di casa per portare fuori il cane. Intanto, i genitori di Daniele Carella hanno autorizzato l'espanto di tutti gli organi del figlio ucciso sabato, «nella convinzione – ha spiegato Giuseppe Genduso, direttore sanitario del Niguarda – che sia l'unica risposta in favore della vita che continua», e che «il bene vince sempre sul male». Un piccolo bagliore di speranza, nella giornata del dolore più nero.

*Presi a picconate,
seconda vittima
Molotov davanti
a centro per rifugiati*

LA RICERCA

SU 23MILA DETENUTI, LA METÀ È STRANIERA

Nelle carceri italiane sono presenti circa 23 mila detenuti stranieri, che rappresentano quasi la metà della popolazione carceraria delle strutture penitenziarie. Il dato arriva dalla Fondazione Moressa che evidenzia, però, come tra il 2008 e il 2011 i detenuti stranieri siano aumentati del 12,1% a fronte di un incremento del 16,8% della popolazione carceraria italiana. Le prime dieci nazionalità rappresentate tra i detenuti stranieri arrivano a coprire il 71,9% del totale dei detenuti non italiani. «La sovrarappresentazione delle carceri italiane degli stranieri è dovuta sicuramente alla legge che prevede il reato di clandestinità, da una parte – commentano i ricercatori della Fondazione Leone Moressa – e alla caduta in attività illegali, quali lo spaccio, spesso correlata alla difficoltà di trovare un'occupazione regolare in condizioni di clandestinità». L'aumento della popolazione carceraria straniera si dimostra comunque in linea con quella italiana – concludono – «senza presentare tendenze particolarmente rilevanti o preoccupanti per la popolazione straniera dovute alla contingente crisi economica e occupazionale».

www.ecostampa.it



Un fiore lasciato sul luogo in cui è stato aggredito Daniele Carella, morto ieri